

DifferenTakes è una serie di articoli di inchiesta, pubblicata da “Population and Development Program” - Hampshire College ad Amherst, MA, che fornisce informazioni ed analisi alternative su un'ampia rosa di argomenti dai diritti, all'ambiente alla pace alla giustizia sociale.

Con piacere vi inviamo il nostro numero 35, “L'occupazione degli USA e il crescente estremismo religioso: la doppia minaccia per le donne in Iraq” di Anissa Hélie, che dal 1984 ha lavorato con l'organizzazione delle Donne Soggette alle Leggi Islamiche (WLUML). Questo documento esamina in maniera critica come sia l'occupazione degli USA che l'estremismo islamico minacciano le vite e i diritti delle donne. Punta l'attenzione sulla tendenza problematica di molti progressisti occidentali a idealizzare la rivolta islamica in Iraq e i movimenti fondamentalisti islamici nei loro paesi ignorando l'impatto negativo sulle donne.

Betsy Hartmann and Amy Oliver
Co-editors, *DifferenTakes*

“L'occupazione degli USA e il crescente estremismo religioso: la doppia minaccia per le donne in Iraq”
di ANISSA HÉLIE

Publicato su *Population and Development Program*, Hampshire College, No. 35, estate 2005.

L'8 Febbraio 2005, la rete internazionale femminista e anti-militarista delle Donne in Nero ha lanciato un appello urgente per la liberazione immediata di Giuliana Sgrena, una giornalista italiana e attivista DiN, che era stata rapita in Iraq da un gruppo islamico militante (e che è stata in seguito colpita a fuoco da forze statunitensi mentre stava per essere tratta in salvo) [1]. Tre giorni dopo l'appello, vari gruppi DiN nel mondo si sono mobilitati, tenendo 463 vigil silenziosi sparse per quasi tutti i continenti. Se questo rappresenta una notevole dimostrazione sia dell'efficienza che della forza della solidarietà globale delle donne, l'incidente rimane solo una istantanea dell'aumentare di azioni di violenza contro le donne in Iraq.

Con circa 140.000 truppe attualmente dispiegate e un bilancio totale delle vittime sempre crescente [2] l'occupazione USA dell'Iraq raggiunge numerosi risultati, che variano dalle accuse di crimini di Guerra all'appoggio ad un nuovo governo iracheno basato sull'affiliazione tribale, etnica e religiosa – cosa che probabilmente avrà implicazioni a lungo termine nella regione. Comunque, il contesto iracheno non è segnato

solo dall'occupazione USA, ma anche dalla crescita dell'estremismo islamico armato che sta bersagliando le donne.

E' necessario che la sinistra eviti di idealizzare forze che, a dispetto del fatto che dichiarano di opporsi principalmente all'imperialismo USA, in effetti in Iraq hanno un'agenda fondamentalista.

Aumenta la violenza contro le donne

La aumento in corso della violenza contro le donne in Iraq dovrebbe essere visto nel più ampio contesto delle violazioni dei diritti umani perpetrate dalle forze USA contro civili e detenuti, inclusi i bambini. In verità, la disumanizzazione di chiunque sia identificato come 'arabo' o 'musulmano' dopo l'11 Settembre e una cultura di razzismo istituzionalizzato nell'esercito USA [3] hanno portato a molte azioni di brutalità.

Ci sono serie prove, avvalorate da Amnesty International e da Human Right Watch, che donne irachene in prigione hanno subito abusi e torture per mano dei soldati USA. [4]

Lo sfacelo della società in Iraq provocato dalla occupazione USA ha avuto anche un impatto nocivo sulle donne. L'attuale situazione della sicurezza è così misera che i genitori sono riluttanti a mandare a scuola le figlie da sole e molte adolescenti hanno abbandonato gli studi.

Minacce di violenza sessuale e di omicidio sono state fatte a donne professioniste perché abbandonassero il loro lavoro. Le donne e le ragazze irachene (alcune giovani di nove anni) vengono sequestrate per riscatto o a scopi di traffici.[5]

La violenza diffusa ha effetti anche sulla partecipazione politica: in seguito all'omicidio di Akila al-Hashimi nel 2003 (una delle sole tre donne del Consiglio di Governo), molte attiviste sono state costrette a ritirarsi dalla sfera pubblica. Eppure un'inchiesta recente sulle donne irachene del "dopo-guerra" mostra come molte di loro continuano a tenere all'accesso alla politica e ai diritti legali.

Questo studio, fatto nel gennaio 2005 a Washington da Women International in collaborazione con il Centro Iracheno per Ricerca e Studi Strategici rappresenta un altro esempio di solidarietà internazionale tra donne. [6]

Oltre alla distruzione delle infrastrutture di base, un'estesa mancanza di sicurezza, la violenza delle forze di occupazione USA, l'emergenza e l'aumento dell'estremismo religioso pongono nuove minacce alla vita delle donne irachene.

In un percorso che va ben oltre il cercare di imporre una rigida ideologia di genere, gruppi fondamentalisti armati si rivolgono specificatamente alle donne così da indurre alla paura e all'impotenza la gente comune. Questo spesso è il preludio alla nascita di uno stato islamico. Il lavoro delle Donne Soggette alle Leggi Islamiche (WLUML) mostra che in Iraq c'è un disegno che è stato ripetuto in molti altri contesti: la violenza contro le donne come forma di intimidazione politica è una delle strategie che le forze religiose di estrema destra impiegano sistematicamente [7]. Poiché cercano di assicurarsi il potere politico, i fondamentalisti di vari credi (Indù, musulmani, cristiani etc..) spesso iniziano intimidendo, perseguitando, sequestrando o uccidendo le donne e le minoranze. Sono particolarmente a rischio le minoranze religiose, etniche e sessuali. In un secondo momento le forze fondamentaliste terrorizzano tutti gli altri cittadini che si oppongono al loro progetto teocratico e autoritario. Per esempio, in Iraq un gruppo estremista chiamato *Mujahideen Shura* (consiglio di combattenti) avvisa che potrebbe uccidere qualsiasi donna che fosse trovata per strada senza velo. Il caso recente di Zeena Al Qushtaini ha mostrato che non si tratta di minacce a vuoto. Zeena, una attivista per i diritti delle donne e donna d'affari nota anche per indossare abiti occidentali, è stata rapita e giustiziata dalla Jamaat al Tawhid wa' l-Jihad, un altro gruppo islamico armato. Il suo corpo è stato trovato avvolto nella tradizionale *abaya* che rifiutava di indossare da viva. All'*abaya* era spillato il messaggio: "collaborava contro l'Islam". Gli estremisti musulmani stanno già uccidendo parrucchiere e parrucchieri che sono accusati/e di promuovere la 'moda occidentale'. [8]. Hanno anche come bersaglio i leader dei sindacati e i gay e le lesbiche[9]. Anche le minoranze religiose sono sotto mira, come i cristiani al nord nella città di Mosul o le donne della comunità cristiana selezionate per una campagna di stupro[10].

Dato il loro progetto politico e le tattiche violente che impiegano, come possono tali gruppi militanti guadagnare un minimo di legittimità in occidente? E' necessario riflettere sulla natura dei linguaggi usati per riferirsi a questi attori politici sempre più in crescita.

Idealizzare la "resistenza"

I media occidentali e le organizzazioni per i diritti umani tendono a descrivere queste azioni militanti di violenza usando termini come 'insurrezione'. C'è anche la tendenza in alcuni ambienti di sinistra e femministi di etichettare gli estremisti islamici – che uccidono, stuprano,

rapiscono donne ragazze e mirano apertamente ai civili – come “la resistenza”. Questo risulta altamente problematico in quanto la parola ‘resistenza’ ha una connotazione rivoluzionaria, eroica, che non chiama in causa l’obiettivo politico perseguito dalle fazioni fondamentalisti in Iraq. In Gran Bretagna voci autorevoli di sinistra oltre a idealizzare la “resistenza armata contro l’imperialismo” irachena arrivano addirittura a compararla alle lotte di indipendenza in Vietnam e in Algeria.[11] Vale la pena ricordare che ci sono moltissimi civili disarmati, così come gruppi di varie tendenze politiche, che respingono l’occupazione USA senza scadere nelle violazioni dei diritti umani e nella violenza. I combattenti islamici non vanno confusi con i movimenti di liberazione nazionale.

L’etichetta ‘resistenza’ è politicamente fuorviante nel contesto iracheno, almeno nella misura in cui coinvolge i gruppi fondamentalisti islamici. È inadeguata perché l’enfasi è strettamente piazzata sul respingere l’occupazione USA. Contrariamente ai proclami antimperialisti fatti dai leader dei gruppi armati, sembra molto improbabile che se o quando le truppe USA si ritireranno, la persecuzione delle donne e/o delle minoranze religiose e sessuali finiranno – perché quello che è veramente in gioco è un’agenda teocratica. Riferita alla ‘resistenza irachena’ è anche pericolosa perché valorizza e glorifica le ali islamiche militanti di destra. Rende invisibile la natura autoritaria dei movimenti di estrema destra che usano la religione, la cultura e l’etnicità per imporre il loro progetto di società alla popolazione.

Quello che abbiamo in Iraq è la violenza. Quello che abbiamo è una lotta per il potere, con molte forze che usano mezzi di estrema violenza – e discorsi differenti. Alcuni usano la dialettica della ‘democrazia’ e di ‘importare la libertà’, mentre altri usano la retorica ‘antimperialista’.

La situazione attuale in Iraq illustra tristemente la compulsiva spensieratezza con cui alcune componenti progressiste in occidente adottano un linguaggio che confonde le complesse realtà politiche. Ancor più inquietante è la crescente tendenza di individui e gruppi dichiarati di sinistra a dare sostegno all’ala destra Musulmana sulla base del loro (presunto) anti-imperialismo. Un sempre crescente numero di attivisti abbracciano strategie a breve-raggio, insistendo per esempio che il “movimento occidentale contro la guerra non deve perdere di vista il fatto che il suo principale nemico sta in casa e che ogni resistenza a quel nemico merita il nostro incondizionato sostegno”. [12] Quello che è allarmante in questa affermazione è l’immediata obbedienza al sostegno *incondizionato*,

senza considerare l'ideologia, le pratiche e le azioni di violenza di questi gruppi.

In contesti islamici, come ovunque, ci sono voci progressiste e voci reazionarie. In qualche modo, questi punti di vista politici si confondono mentre segmenti della sinistra occidentale sembrano adottare la strategia di "il nemico del mio nemico è mio amico", sebbene l'Iran post-rivoluzionario di Khomeini ci avrebbe dovuto insegnare che è davvero sbagliato confondere le voci anti-donna, anti-minoranze, anti-diversità con quelle di sostenitori femministi e progressisti. Questa confusione ideologica non si perde nei fondamentalisti islamici – che sono tutto ma non politicamente ingenui. Infatti, i loro leader a voce bassa traggono attivamente profitto nell'espandere i loro contatti in occidente da una malriposta colpa bianca. Le mani insanguinate minacciano e gli intellettuali educati conquistano: questa è la divisione del lavoro tra questi estremisti. Consapevoli della realtà del razzismo e nello sforzo di fare amicizia con gli oppressi, le forze progressiste occidentali, dai commediografi agli accademici o ai leader di comunità (spesso auto designati), ricercano una 'prospettiva musulmana' su tutto. Le voci conservatrici, sembra, sono viste come le più autentiche. In qualche modo, quelle liberali mancano del dolce profumo dell'esotismo. Ne consegue che, punti di vista pericolosamente rigidi vengono spacciati come la "vera" espressione di tutti i musulmani. Lo spazio per il dissenso è monopolizzato dai fondamentalisti, a spese dei difensori della laicità, del femminismo e della democrazia.

Tre esempi recenti evidenziano questo passaggio. In Ontario, Canada, cosiddetti "moderati" gruppi fondamentalisti premono per introdurre la shari'a (l'interpretazione della legge musulmana che in alcuni paesi ha giustificato pene come bastonate, amputazione, lapidazione a morte) così che la "Comunità Musulmana" possa risolvere senza interferenze conflitti familiari.[13] Ci sono simili pressioni in Manitoba e Quebec, così come in Europa e in Australia. A dispetto del fatto che ci sono prove che le leggi incorniciate con riferimenti religiosi sono estremamente letali per i diritti delle donne in molti contesti, l'argomento "multiculturalità" porta molti di sinistra a sostenere ciecamente obiettivi oppressive. In una mossa meno ingenua e più strategica, il governo laburista della Gran Bretagna, introducendo la sua nuova legge sull'uguaglianza nel Febbraio 2005, ha deciso di dare la precedenza alla discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale – per timore che i "musulmani potessero sentirsi offesi se fossero stati associati agli omosessuali". [14] Ci si chiede

come i gay e le lesbiche britannici/e della comunità islamica apprezzeranno il sacrificio dei diritti sessuali sull'altare della libertà religiosa.

Infine, l'ultimo social Forum europeo (ESF), nell'ottobre 2004 - secondo la tradizione dei social forum - intendeva mettere insieme un grande numero di attivisti impegnati in argomenti di dibattito come 'la globalizzazione imperialista, il settarismo religioso, l'identità politica e il fondamentalismo'. Meschinamente gli organizzatori dell'ESF si sono gloriati nell'invitare un certo numero di leader estremisti musulmani. Nello stesso tempo, hanno attivamente scoraggiato iniziative più progressiste - come la proposta di una tavola rotonda con portavoce di vari gruppi e reti femministe internazionali (WLUML, DIN, Donne contro il Fondamentalismo, Cattoliche per la Libera Scelta e Agiamo Insieme). Mentre il Consiglio Islamico Britannico ed altri simili potevano vantare l'accesso a tutte le strutture disponibili nelle differenti tavole rotonde organizzate, la richiesta di una tavola rotonda femminista di ottenere un servizio di traduzione è stata respinta. Ci si domanda se ciò è avvenuto perché l'attenzione femminista sulle "empie alleanze" tra la sinistra e le forze musulmane di estrema destra non sia stata ritenuta troppo minacciosa.

Costruire solidarietà reale.

Questi non sono incidenti isolati, e moniti su tali alleanze su larga scala sono circolati nei gruppi femministi internazionali. [15] I proponenti del fondamentalismo cercano sostegno nelle forze progressiste facendo leva su ideali rappresentati dalla sinistra, come l'uguaglianza, l'anti-razzismo, la libertà d'espressione. A questo punto della storia quando si è testimoni dell'offensiva dell'estrema destra che guadagna terreno (sia negli USA con la destra cristiana, in India con le forze indù, o in Iraq, in Bangladesh e ovunque) il bisogno della solidarietà internazionale diventa il più urgente. Evitare di associare identità culturali e religiose e riconoscere che non tutti coloro nati in contesti islamici sono credenti, o scelgono di definire se stessi principalmente sulla base della loro fede, sarebbe già un buon inizio. In effetti, con la costruzione di coalizioni fondamentaliste su criteri culturali e religiosi, [16] noi stessi - come popolo progressista e femminista di vario livello - dovremmo escogitare comuni strategie di resistenza a gruppi che praticano la violenza e l'oppressione verso le donne e la gente in generale. E' prioritario ed è un'opportunità per un

ulteriore rafforzamento della solidarietà globale.

Anissa Hélie è una storica femminista per formazione e un'attivista per scelta. Nel 2005 è stata la destinataria di una ricerca/insegnamento al Ford Foundation Fellowship at the Five Colleges, Inc. in Amherst, MA. Ha lavorato con un grande numero di gruppi per i diritti delle donne e per i diritti umani in molti paesi, focalizzando l'attenzione su sessualità, fondamentalismo e diritto alla riproduzione. E' attiva con le Donne Soggette alle Leggi Islamiche (WLUML) sin dagli inizi nel 1984.

The Population and Development Program

CLPP * Hampshire College * Amherst * MA 01002

413.559.5506 * <http://popdev.hampshire.edu>

Le opinioni espresso in queste pubblicazioni sono quelle di autori individuali se non diversamente specificato.

[1] Scahill, Jeremy. "No checkpoint, no self defense," *AlterNet*, March 28, 2005.
www.alternet.org/story/21613

[2] American Friends Service Committee. "Wage Peace" Movie (2 mns).
<http://www.afsc.org/iraq//movie.ht>

[3] Rockwell, Paul. "**New Revelations about Racism in the Military - Army Reservist Witnesses War Crimes,**" *The Black Commentator*, April 7 2005: issue 133.
http://www.blackcommentator.com/133/133_think_racism_military.html

[4] Amnesty International. "Iraq: Decades of Suffering, Now Women Deserve Better," February 22, 2005. <http://web.amnesty.org/library/Index/ENGMDE140012005>

See also: "U.S.: Investigate Rumsfeld, Tenet for Torture," *Human Rights Watch*, April 24, 2005.
<http://www.hrw.org/english/docs/2005/04/24/usint10511.htm>

[5] Firmo-Fontan, Victoria. "Abducted, Beaten And Sold Into Prostitution: A Tale From Iraq," *The Independent*, July 26, 2004. <http://www.countercurrents.org/iraq-fontan260704.htm>

[6] Women for Women International. "Windows of opportunity: The pursuit of gender equality on post-war Iraq," January 2005, released March 2005 (36p).
http://www.womenforwomen.org/Downloads/Iraq_Paper_0105.pdf

[7] www.wluml.org

[8] Burns, John F.; Mahmoud, Mona; Worth, Robert F. "A haircut in Iraq can be the death of the barber," *New York Times*, March 18, 2005.

[9] Osborn, Mark. "Iraqi Union leader murdered. 'Resistance' targets trade unions, women, lesbians and gay men," January 12, 2005. <http://www.workersliberty.org/node/view/3532>

[10] Associated Press. "Iraqi Christians Keep Low Profile," November 13, 2004.
<http://www.foxnews.com/story/0,2933,138375,00.html>

[11] "**Tariq Ali talks to Socialist Worker about empire and those who fight against it,**" *Socialist Worker Issue No. 239, March 26 2005 - April 12 2005*.
<http://www.swp.ie/socialistworker/2005/sw239/socialistworker-239-9.htm>

[12] **Smith, Sharon. "The Right to Resist Occupation - The Anti-War Movement and the Iraqi Resistance,"** *CounterPunch*, Jan 21, 2005. <http://www.counterpunch.org/smith01212005.html>

[13] Right-wing Muslim groups are making use of the Arbitration Act 1991. See the Canadian Council of Muslim Women' s website: www.ccmw.com

See also: "Canada: Support Canadian women' s struggle against Shari' a courts," WLUML, March 7, 2005. [http://www.wluml.org/english/actionsfulltxt.shtml?cmd\[156\]=i-156-180177](http://www.wluml.org/english/actionsfulltxt.shtml?cmd[156]=i-156-180177)

[14] Cracknell, David. "Discrimination bill snubs gays to save Muslim vote," *The Sunday Times*, February 27, 2005. <http://www.the-times.co.uk> - See Appendix.

[15] "WLUMML statement to the World Social Forum - Appeal Against Fundamentalisms," January 21, 2005. [http://www.wlumml.org/english/newsfulltxt.shtml?cmd\[157\]=x-157-103376](http://www.wlumml.org/english/newsfulltxt.shtml?cmd[157]=x-157-103376)

[16] Whitaker, Brian. "Fundamental union - When it comes to defining family values, conservative Christians and Muslims are united against liberal secularists," *The Guardian*, January 25, 2005. <http://www.guardian.co.uk/elsewhere/journalist/story/0,,1398055,00.html>

* * *

Il seguente articolo è stato inviato da Marieme a Lieve per la diffusione, in seguito all'articolo di Anissa.

The Guardian, 23 giugno 2005

Uccise nel nome dell'onore di famiglia.

Chris McGreal da Ramallah denuncia un aumento di omicidi di donne palestinesi.

Il padre di Faten Habash' s piangeva assicurando che sua figlia non sarebbe più stata picchiata, non sarebbe più stata minacciata e che sarebbe stata libera di sposare l'uomo che desiderava, anche se musulmano. Tutto quello che voleva era che Faten tornasse a casa.

Hassan Habash aveva persino dato la sua parola ad un emissario di una tribù beduina tradizionalmente coinvolto come mediatore in questioni di onore di famiglia, un impegno sacrosanto nella società palestinese. Ma il week end successivo, mentre Faten assisteva ad una parata dei boy scouts dal balcone della sua casa di Ramallah, la 22enne cristiana palestinese è stata trascinata in soggiorno e randellata a morte con una spranga di ferro. Suo padre è stato arrestato per omicidio.

”Mi aveva dato la sua parola che non sarebbe stata toccata,” ha detto Ibrahim Abu Dahouq, il mediatore beduino. “Piangeva e la implorava di tornare a casa. Mi dicevano persino che se la loro figlia avesse lasciato la casa vestita da sposa per loro sarebbe stato un onore. Non avremmo mai creduto che l'amore potesse portare alla morte in questo modo orribile.” Due giorni dopo , un altro rituale di omicidio si è svolto a due miglia di distanza a Gerusalemme.

Shakirat aveva convocato tre delle sue sorelle per discutere di una protesta di famiglia riguardo ad una di loro, Rudaina, buttata fuori di casa dal marito per una presunta relazione. Maher ascoltava Rudaina negare e le sue sorelle giuravano di non aver coperto questa relazione. Poi ha costretto le tre donne a bere varecchina prima di strangolare Rudaina che era incinta

di otto mesi. Le sorelle hanno provato a scappare ma Maher è riuscito ad afferrare Amani di 20 anni e l'ha strangolata. La terza, Leila, è scappata, ma è stata danneggiata seriamente dall'ingestione della varechina.

Maher, un autista di autobus trentenne, ora è latitante ma i suoi genitori sono stati arrestati perché probabili mandanti del crimine, e sua moglie per complicità. Mentre era tenuto in custodia, al padre di Rudaina, Amin, è stato chiesto perché le figlie erano state uccise. 'Perché avevano disonorato la famiglia' ha detto. 'Una donna sposata che va con un altro uomo non è una buona donna.'

Gli omicidi di Faten Habash e delle sorelle di Shakirat il mese scorso sono gli ultimi di una serie di delitti d'onore che hanno scosso la comunità palestinese negli ultimi tempi. Le morti hanno causato l'istanza di cambiamento di leggi ereditate dai giorni del dominio giordano che ritengono che tutte le donne siano "minori" sotto l'autorità dei parenti uomini e che prevedono un massimo di sei mesi di prigione per delitti in difesa dell'"onore di famiglia".

Ma questi appelli hanno incontrato la resistenza in parlamento dove i deputati religiosi palestinesi argomentano che una tale riforma condurrebbe al collasso nella morale della società. Secondo il ministro palestinese per gli affari delle donne, 20 ragazze e donne sono state uccise in delitti d'onore lo scorso anno e circa 50 si sono suicidate – spesso sotto coercizione – per aver "svergognato" la famiglia per sesso fuori dal matrimonio, rifiutando i matrimoni combinati o chiedendo il divorzio.

Altre 15 donne sono sopravvissute a tentativi di omicidio

Il ministro dice che dozzine di altri omicidi vengono coperti ogni anno.

"Abbiamo una donna di 26 anni di cui è stata certificata la morte per tarda età," ha detto Maha Abu Dayyeh Shamas, direttrice del Centro per l'aiuto legale alle donne. "E' molto comune scrivere sul certificato di morte 'caduta nel pozzo' noi sappiamo che le donne vengono strangolate e poi gettate nel pozzo."

L'omicidio di Faten Habash è insolito perché lei apparteneva alla minoranza cristiana nei territori palestinesi. Il suo desiderio di sposare un giovane musulmano, Samer Hamis, aveva talmente fatto infuriare la sua famiglia che la coppia aveva deciso di scappare in Giordania.' Il padre di Faten aveva arruolato il prete di famiglia per fermare sua figlia a causa del fatto che, sebbene avesse 22 anni tutte le donne sono legalmente considerate come minori sotto l'autorità dei parenti uomini.

Le autorità palestinesi hanno rimandato Faten a casa dove è stata picchiata e ha riportato la rottura del bacino poiché o è stata gettata dalla finestra o è

saltata nel tentativo di fuggire. Ha passato sei settimane in ospedale. Cercava la protezione in un'antica formula beduina per risolvere le dispute, conosciuta come Tanebeh. Abu Dahouq, un avvocato per la tribù Dawakuk ha negoziato con la famiglia Habash.

Il Signor Dahouq ha detto: 'Faten credeva di aver ricevuto una garanzia di sicurezza.' Due giorni più tardi è stata uccisa. 'Questa famiglia non ha onore, né maniere, né etica,' ha detto. 'E la ragazza era onorevole come doveva essere. Tutto ciò che voleva fare era sposare l'uomo che amava. Io penso che anche la gente della sua chiesa ha la responsabilità di questo omicidio. Hanno detto a questa famiglia che la loro figlia portava vergogna, questo li rende complici del crimine.'

Il prete di famiglia, Padre Ibrahim Hijazin, non ha voluto parlare dell'omicidio di Faten se non per dire che aveva informato le autorità palestinesi per impedirle di raggiungere la Giordania. Ma dice che altre famiglie avrebbero reagito come ha fatto la sua. 'Non esiste il matrimonio interreligioso tra gli arabi. I cattolici qui sono cristiani per fede e musulmani per cultura, e in questa comunità, è proibito per i cristiani sposare i musulmani. Non va bene. È una mentalità tribale. Io non l'accetto, ma è questa cultura,' ha detto.

Dopo l'omicidio di Faten, varie centinaia di donne palestinesi hanno organizzato un vigil a Ramallah per chiedere la fine del delitto d'onore. Il ministro palestinese per gli affari delle donne, Zuhaira Kamal, ha chiesto di cambiare la legge per permettere a donne oltre i 18 anni di sposarsi senza il consenso di un parente uomo e di riformare la vecchia legislazione giordana che rilascia gli assassini pochi mesi dopo il delitto. Ma i deputati hanno ostacolato l'azione.

'Qui sono molto tradizionalisti', ha dichiarato Mrs Abu Dayyeh Shamas. 'Dicono che queste sono le nostre tradizioni, che un uomo in un momento di rabbia può arrivare a questo. Significa dire alla comunità che puoi uccidere senza punizione. Abbiamo molti lamenti da donne i cui mariti hanno relazioni. Chiediamo a questi membri del parlamento se pensano che a queste donne dovrebbe essere permesso di uccidere i loro mariti. Non sanno rispondere.'

Sebbene i delitti d'onore hanno una lunga storia nella società palestinese, i gruppi per i diritti delle donne dicono che l'aumento di questi omicidi non può essere separato dalla ripresa della violenza del conflitto israelo-palestinese negli ultimi quattro anni. 'Le cose stanno precipitando a causa del cambiamento della relazione tra gli uomini e le donne. Un crescente numero di donne rappresenta la principale fonte di reddito mentre i mariti

se ne stanno in ozio. Questo è il bacio della morte per le famiglie,” ha detto Abu Dayyeh Shamas.

”Gli uomini sentono di aver perso la loro dignità e che possono in qualche modo restaurarla mantenendo l’onore della famiglia. Abbiamo notato che i casi recenti hanno una natura più violenta: tentativi di omicidio, stupro, incesto. C’è un incredibile aumento dell’incesto.”

Amira Abu Hanhan Qaoud ha ucciso sua figlia, Rafayda, perchè era rimasta incinta dopo essere stata stuprata da due suoi fratelli.

“Mia figlia è caduta e si è rotto il ginocchio. L’ho portata in ospedale e là il dottore mi ha detto che era incinta. Così l’ho uccisa. E’ così semplice,” ha detto la signora Qaoud sulla soglia di casa a Ramallah. Ha aspettato che nascesse il bambino e lo ha dato in adozione. Poi si è presentata alla figlia con un rasoio e le ha detto di tagliarsi i polsi. Lei ha rifiutato così sua madre le ha messo un sacchetto di plastica sul viso, le ha tagliato i polsi e l’ha colpita sulla testa con un bastone. I fratelli sono stati condannati a 10 anni per lo stupro. La signora Qaoud ha passato due anni in carcere per aver ucciso la figlia. Ha ripulito la casa di tutte le foto dei figli maggiori, e si rifiuta di parlare dell’omicidio, dicendo che vuole solo dimenticare. Le ripercussioni dell’omicidio di Faten Habash si sentono ancora, l’uomo che amava è in custodia protettiva dopo essere stato minacciato dalla famiglia Habash.

Il mediatore beduino dice che gli Habash hanno disonorato la sua tribù rompendo la promessa di non far del male a Faten.

“Il crimine non è contro la ragazza ma contro la nostra famiglia,” ha detto Abu Dahouq. “Poiché non hanno mantenuto la parola, abbiamo il diritto di vendicarci. Ci sarà una reazione per aver tradito la loro religione ed aver tradito noi.”